

Il negoziato Ttip? Partita strategica per le pmi. E per l'Italia in primis

Le 150 mila piccole e medie imprese europee che esportano negli Usa rappresentano il 28% in valore dell'export (che diventa il 41% se si conta l'export indiretto) Ue oltreoceano. Forti soprattutto in settori quali agroalimentare, tessile, pelletteria e chimica, vorrebbero vedere eliminate 1.200 misure che considerano barriere non tariffarie al commercio applicate dalle dogane di Washington. L'Italia guida la classifica europea per numero di pmi che esportano verso il paese stelle e strisce (30 mila per 11,2 miliardi di euro) ed è terza in valore dopo Germania e Regno Unito. Sono i dati che emergono dal rapporto sul ruolo delle aziende medie e piccole nel Ttip (il negoziato commerciale tra Unione europea e Stati Uniti), pubblicato ieri dalla Commissione europea sulla scorta di statistiche Eurostat e di un sondaggio che ha visto la partecipazione di 869 imprese europee con meno di 250 dipendenti, attive in tutti i settori. Cifre che secondo il commissario Ue al commercio internazionale **Cecilia Malmstrom**, confermano che «il Ttip non è una faccenda da grandi corporation, ma un'opportunità soprattutto per le piccole e medie imprese».

«Sosteniamo il negoziato e il tentativo di ridurre la burocrazia», è il commento dell'Ueapme, che difende gli interessi di artigiani e pmi a Bruxelles, «ma si devono valutare con attenzione le conseguenze di un eventuale accordo anche sulle pmi che non esportano e ci vuole trasparenza da parte americana sui diversi livelli di giurisdizione, statale e federale. Giudicheremo alla fine».

Dopo il rinnovo, qualche giorno



Cecilia Malmstrom

fa, della delega del Congresso Usa all'amministrazione **Obama** per i negoziati commerciali, è cominciato ieri a New York il 9° round di colloqui tra le delegazioni europea e americana. Tutti i capitoli del Ttip sono sul tavolo, fatta eccezione per quelli sui servizi, lo sviluppo sostenibile e il meccanismo di arbitrato tra investitori e Stati (Isds), su cui la Commissione sta lavorando per arrivare a una nuova proposta che tenga in conto le critiche che il dispositivo solle-

va in molti paesi europei. Anche se i negoziatori non si attendono «una svolta imminente» fonti della Commissione confermano che si parlerà di barriere fitosanitarie e tecniche per l'agroalimentare, di settore auto, farmaceutici, dispositivi medici, liberalizzazione degli appalti. Ma anche di mutuo riconoscimento delle professioni, argomento spinoso perché negli Usa sono regolate a livello statale e non federale. In agenda anche i regimi di proprietà intellettuale, in cui il riconoscimento dei prodotti agroalimentari a indicazione geografica (Dop e Igp) sono la parte più controversa. Per gli europei sono un interesse offensivo, e per ora siamo ancora ai preliminari «Siamo nella fase dell'accertamento dei fatti», continua la fonte della Commissione, «noi puntiamo a far tutelare una lista che è in buona parte la stessa di quella già approvata dal Canada, ma siamo ancora molto lontani da un accordo».

Angelo Di Mambro, Bruxelles

La posta in palio: le pmi che esportano negli Usa

Paese Ue	Numero pmi (migliaia)	Valore dell'export (miliardi euro)
Italia	30,0	11,2
Regno Unito	26,8	11,7
Germania	20,7	12,4
Francia	19,3	8,3
Spagna	15,5	3,0

